

# LA NUOVA

Nuova Sardegna

1/3/2001

## «L'isola di Alcina», a Cagliari il «primo movimento» del progetto ariostesco del Teatro delle Albe La maga ha rubato il fascino alla sorella E l'interpretazione di Ermanna Montanari dà pregio all'allestimento

di Roberta Sanna

**CAGLIARI.** Il «Cantiere Orlando» è il progetto con cui il Teatro delle Albe di Ravenna, attraverso incontri, laboratori e spettacoli percorre da qualche anno la tradizione epica cavalleresca del Rinascimento italiano, da Pulci a Boiardo, da Folengo ad Ariosto. Di questo importante progetto è giunto a Cagliari (ultima replica questa sera alle ore 21) il prezioso «primo movimento» — «L'isola di Alcina», liberamente ispirato alla maga dell'Orlando Furioso — perfettamente incastonato nella rassegna «Teatro delle emozioni» in programmazione all'Auditorium comunale.

Nella scansione di quadri che mutano come apparizioni magiche con variazioni di luce calcolate al millimetro, nitido come i ritratti stagliati nel splendore dell'oro della pittura quattrocentesca, lo spettacolo delle Albe è infatti acceso da una fortissima corrente, pura azione emozionale, che si evoca attraverso l'immagine e il suono. Voce e musica si intersecano in questo «concerto per corno e voce romagnola» per cantare la pena d'amore di Alcina. La maga di Ariosto, nello splendido testo del poeta romagnolo Nevio Spadoni, rivive nel corpo di una inquietante figura femminile, l'Alcina romagnola stregata da un amore, conquistato col sortilegio, «rubato» alla sorella bella e prescelta, poi perduto nelle nebbie padane che ora la in-

ghiottono in un «furioso stupidimento». Composta, quasi immobile sul divanetto al fianco della sorella dal seno «annacquato» dall'abbandono, Alcina lamenta e maledice nel suo dialetto il tormento amoroso, svela il tradimento, inveisce contro gli uomini e i cani. E le bestie — eredità del padre custode del canile — sono un magma ribollente di corpi, ansimi e mugolii che la scenografia disvela al di sotto del salottino verdognolo come un incubo.

Molti sono gli elementi veramente straordinari nello spettacolo. Primo su tutti è l'interpretazione di Ermanna Montanari — per la quale ha meritatamente vinto il Premio UBU 2000 come migliore attrice dell'anno. Le emozioni si concentrano in ogni muscolo come nel corpo di una danzatrice del butoh giapponese, espressione verbale e corporea si dissociano nello sforzo esasperato di controllo delle passioni, i toni della voce si piegano nei suoni gutturali dell'espressività dialettale, si innalzano e scompongono in acrobatiche cesellature di sfumature e sottotoni, controcanti alla partitura musicale di Luigi Ceccarelli.

Nel perfetto disegno registico di Marco Martinelli infine, il progetto luci di Vincent Longuemare compone una vera e propria partitura dell'immagine, un ritmo visionario e incantatorio che trascina lo spettatore in una inquietudine profonda e meravigliosa per lo sguardo.